I VIRTUOSI AMBULANTI



I VIRTUOSI
AMBULANTI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Rappresentato la prima volta in Parigi nell' anno 1807.

E RIPRODOTTO

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nella Primavera del corrente anno 1816.





NAPOLI

DALLA STAMPERIA FLAUTINA

1816

AVVERTIMENTO.

Il Dramma originale ha dovuto necessariamente soffrire qualche innovazione. Il Buffo pria *Bellarosa*, or *Gabolone* in dialetto Napolitano, come capo, e condottiere d' una compagnia di cantanti, ha dovuto far cambiare il luogo dell' azione, trasportandolo in una Provvincia del Regno di Napoli. Tutto il dialogo è variato, come anche qualche scena è aggiunta, e ciò per lo innesto del dialetto, e per dar luogo a' nuovi pezzi espressamente composti dal Signor Maestro Fioravanti.

Primo Violino
Il Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto, Inventore, e Pittore delle Decorazioni
Il Sig. Francesco Tortolj, allievo dell' Architetto Decoratore de' Reali Teatri Signor Cavaliere Niccolini.

Macchinisti
I Sigg. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventori, e Direttori del Vestiario
I Sigg. Tommaso Novi per gli abiti da uomo, e Filippo Giovinetti per quelli da donna.

ATTORI.

ROSALINDA.
Signora Chambrani.

GABOLONE.
Signor Casaccia.

FIORDALISO.
Signor Rubini.

BOCCHINDORO.
Signor Pellegrini.

BIGIDAURA.
Signora Cardini.

GERVASIO.
Signor Spanora.

UBERTO.
Signor Spadolini.

GIANNETTA.
Signora Manzi minore.

GOVERNADORE.
Signor Pace.

LAURETTA.
Signora Canonici.

L' azione è in un bosco, e Città vicina della Provvincia di Capitanata.

La musica del Signor Valentino Fioravanti Maestro di Cappella Napolitano.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Folto bosco. Da un lato antica fabbrica in parte diroccata. Nel fondo una collina. In mezzo varj sedili erbosi.

Gabolone cala dalla collina colla valigia sulle spalle, e viene a riposarsi su di un sedile.

Gab. ASsettammoce ccà: che bello luoco!
Sorge la bella aurora, *in enfasi comico.*
E sparge un frescolin, che mi ristora!
Li frische venticielle,
Lo zzì zzì, lo cchiò cchiò de l'augellette
Già me fanno scordà lo brutto viaggio.
La jommenta affittata ad Ariano
Se ne va ſtrascenanno chiano chiano
La carretta, addò ſtanno ncatagnate
Li bauglie, le scene,
Li cantante, l'attrezzi, e i subalterni.
Ccà li boglio aspettà:
Ma intanto che se fa?
Che aggio da fa? voglio passà la parte
De la museca nova: eccola ccà.
svolgendo molte carte di musica, e va di parte in parte rileggendo le parole.
„ La natura... l'Imene... un puro core...
„ Ah barbari! fermate!
„ No, non fia mai, invan voi lo sperate!
La scena co la bella,
Il mio gran soliloquio ſtrumentato,
Che m'aggio già imparato,
Oh! chessa è l'aria pò d'aspettativa,

 Ha

Ha da essere bella!
Me l'ha ditto lo Masto de Cappella.
Cojeto io stonco ccà,
E pozzo int'a sta selva fa lo pazzo
A gusto mio: mo sto de genio assaje!
Li premmune so frische comme a rosa,
Farò portenti... ahù! nullo ccà me sente!
Peccato! ma chi sa,
Che comme a nuovo Orfeo
Non me corrono attuorno mo che canto
Pesci, aucielle, montagne al dolce incanto.
„ Luce degli occhi miei . . .
Tre quarte de pausa:
„ L'Idolo mio tu sei . . .
Oh! ccà ce vò fiato! . . .
„ Teco vivea beato!
Attiento a la simpeca!
„ Oh pena! oh crudo fato!
Lo tuono è scorbutico!
„ Ti deggio abbandonar!
La voce cò arte
Bisogna smorzà.
„ Ti deggio abbandonar
„ Il marzial fragore . . .
Ccà c'è gran fracasso!
„ Mi chiama a battagliar!
Ccà s'ha da strellà.
Addavero co chest'aria
Io me voglio immortalà.
Me dirranno . . . oh che cantante!
„ Oh che boce stravagante!
Tanno io con occhio basso
Accossì la capo abbasso . . .
Che polmoni! che portento!
Grazie... e intanto... oh che contiento!
Scioccarranno li brillante,
Gran ritratti in carta, e in seta,
Già compone ogne Poeta

Gran

Gran sonetti, e madrigale;
Già cò applauso generale,
Ed a suon di tutt'orcheſtra
L'appaltate in gioja, e feſta
Me vorran la prima sera
Nzì a la casa accompagnà.
Oh che chiasso! che barrera!
Che furore aggio da fa!

Lo canto è bello, ma ſtracqua! ſt'aria fresca, e lo cammino, che aggio fatto, m' hanno scetato no poco de appetito, e lo ſtommaco me cerca no rinforzo. Tengo dinto a ſta valicia no presutto, e na meza coscetta, che a uocchio a uocchio me ſtipaje ajersera, mente sparteva a li compagne, che avettero l'abilità de magnarse tre piecore nguazzetto. Ma che famma! addò arriva na compagnia de cantante! terra tienete! non ce lassa manco la tavola: ce ſtà pò chillo poeta, che bà pè cciento! è sicco quanto a no ſturno, ma magna comm'a no voje! assettammonce ccà, e facimmo marenna, primma che non arriva l'appetitoso convoglio teatrale.

SCENA II.

Uberto con una valigia sotto al braccio dal fondo del bosco, e detto.

Ube. MAledetta queſta selva! maledetti gli assassini, che infeſtano i poveri viandanti! ho smarrita la strada, e non trovo chi possa indicarmela.

Gab. Sento na voce! fosse Scorfano l'avvisatore, che sempe me vene appriesso? e chiſto co no muorzo se magna a me co tutta la valicia.

Ube. E' là un viaggiatore! m'informerò da lui.

Gab. Ah! è na sarachiglia de reggimento!

Ube. Galantuomo! di grazia saprefte dirmi... chi vedo!

Gab. Uberto!

Ube. Michelangelo!

Gab. Oh cugino mio! sì tu? comme dinto a ſto vuosco? da quant' anne che non te vedo!

Ube. Dalla mia prima campagna io non ti ho veduto più.

Gab. Ah! m'era ſtato ditto, ca t' aveano acciso! m'aje data proprio na consolazione! viene ccà, assettate commico, e facennome compagnia a lo magnà, vamme contanno quaccosella de li guaje tuoje.

Ube. Oh si, accetto l'invito, jersera mi fu dato l'alloggio in casa di un vecchio avaraccio, che mi complimentò di quattro fichi secchi, e di un bicchier di acqua.

Gab. Faciſte na cena da sguazzone! e biene ccà, atremmediate commico, ca reſtarrimmo muorte de famma tutte duje.

Ube. Si, si m'induſtrierò.

siede, e mangia con molta anzietà.

Gab. (È bì che tiro! dammòle chiacchiare, che accossì me dà tiempo pè m'ajutà a me puro). Dimme na cosa: tu sì nzorato?

Ube. Moglie! oibò, non sono così gonzo, la guerra è ſtata la moglie mia.

Gab. E mo che sì?

Ube. Primo Caporale.

Gab. No ſtaje avanzato assaje!

Ube. Son contento del mio ſtato. Vado a raggiungere il mio reggimento. Prima dell'alba sono ſtato circondato da tre assassini. Io mi sono ben difeso colla mia sciabla, ne ho diſteso uno a terra, e gli altri due son fuggiti, lasciandosi cader queſta valigia, che sicuramente avevano tolta a qualche

po-

povero viandante. Io l'ho raccolta per consegnarla alla prima autorità, che incontrerò nella Città vicina. La premura d'inseguire i malviventi mi ha fatto però smarrire la ſtrada.

Tub. Ebbiva fratemo! aje fatta na bella guapparia! e ſta valicia pare sore carnale a la mia! chi sa a chi l'avranno arrobbata!

Ube. E tu in dieci anni hai sempre viaggiato?

Tub. Sempe.

Ube. Facendo il negoziante, come tuo padre?

Tub. Già; co na differenza, che isso negoziava de genere, e io de chiacchiare.

Ube. Come a dire?

Tub. Che aggio fatto cient'arte onorate, pè campa miserabilmente: a la fine me so menato a fare il virtuoso ambulante.

Ube. Non capisco.

Tub. Lo càntante de Provincia, e mo faccio da capo de compagnia, e bago a Foggia, addò co li denare de l'appaltate faccio lo mpressario: quartale anticipato, e pò commeddie, che hanno schiaffune.

Ube. Oh che brutto meſtiere! mi si dice, che renda poco, o niente.

Gab. Stracciammo la vita a la meglio. Facimmo no debeto, e lo pagammo subeto co lo piattino, o l'introito de la serata: mo ce facimmo no veſtito nuovo, e dimane lo lassammo pigno a la locanna, o a lo trattore. A Chieti per esempio simmo fiscate co le tofe, e po a Teramo simmo applaudite. C'è lo ddoce, e l'amaro; ma ſtammo sempe alliegre all' uocchie de li messere.

Ube. Cospetto! quasi quasi mi fareſti venir voglia di arrollarmi teco!

Gab. Si, ca farrisse male! justo justo ce manca no secunno tenore, che ha da fa porzì lo supplimento a lo primmo, che sta sempe malato: aje na voce sentibile? ca pe mpararte la parte a orecchio sarrìa pensiero mio; già non sarrisse sulo dinto à la compagnia.

Ube. Io ho scherzato: resti ciascuno nel suo posto, faccia ognuno il mestiere, al quale è inclinato, e così le cose anderanno bene.

durante l' aria Gabolone rimette il tutto nella valigia, e la chiude mettendola casualmente vicino a quella di Uberto.

No, non voglio cambiar stato,
Io per l'armi sol son nato,
Colla sciabla, e col bicchiere
Sono avvezzo a trionfar.
Non ci è vita più gioconda
Della vita militar!
Per la patria, e per l'onore
Combattendo con valore,
Il guerrier palme, ed allori
Può nel campo conquistar.
Non ci è vita più gioconda
Della vita militar!
Sgombri ognor di noje, e affanni
Sol pensiamo alla vittoria,
E le donne si fan gloria
Di venirci a incoronar.
Di morir se giunta è l'ora,
Ci vediam senza tormento
Da una palla in un momento
Negli Elisi trasportar.
Non ci è vita più gioconda
Della vita militar!

Gab. Embè quanno è chesto, lo Cielo te manna fortuna, e te pozza vedè profosso.

Ube. Noi ci rivedremo in Foggia, ove fortu-

nata-

naramente è destinato il mio reggimento.

Gab. Si, nuje jammo a la locanna de la palommma.

Ube. Io ti verrò subito a trovare, e poi ad applaudirti, ed a far chiasso la prima sera.

SCENA III.

Bocchindoro prima dentro, e poi fuora, e detti.

Boc. Gabolone! ove siete! Gabolone!

Gab. Oh me chiammano!

Ube. Ma tu non hai nome Michelangelo?

Gab. Si, ma Gabolone m' è restato pè soprannomme in memoria di tante astute speculazioni del mio ingegno.

Boc. Gabolone! dico, Gabolone!

Ube. Chi è costui, che ti chiama con una voce da disperato?

Gab. E' no giovane de Notaro, che ha lassato la professione pè fa lo poeta. E' pazzo, pè sta mmiezo a le cantarinole, e a le gente de teatro. Nuje n'avimmo li libre franche, che beramente non banno manco novecallo, e ce ne servimmo pè arrepezzà li spartite, che mettimmo in scena. È beccotillo che bene affannuso . . . ch' è stato?

Boc. Sommo Giove! oh che sventura! *uscendo.*
Contra noi tutto congiura!
Al riparo, amico caro,
Vieni vieni, non tardar.

Gab. Che mmalora è ntravenuto?
Parla . . . dì . . . ch'è succeduto?

Boc. Gran question fra le cantanti,
Schiaffi, pugni, grida, pianti,
Nella lotta sanguinosa
La cantante più rabbiosa
Si è veduta dal carretto
Tutt'a un tratto rovesciar.

Ube. In tale arte le cadute,
Se non sbaglio, fan tremar.

Gab. Sissignore, le cadute
A chest' arte fan tremar.
Boc. La giumenta è disferrata,
La carretta impantanata,
Mastr' Antonio grida, e strepita,
Non sappiam che cosa far.
Gab. Non è niente, non è niente,
Mo vao tutto ad acconcià.
Ube. Saria ben con quella gente
Fare all' uso militar.
Boc. Al riparo, amico caro:
Vieni, vieni, non tardar.

Gab. Io vorria morì chillo juorno, che non se appiccecano ste diavole de primme donne: si s'assettano ncopp' a la carretta, s'hanno da assettà porzì a perfetta vicenna, mo una a la dritta, e po lo juorno appriesso a la sinistra: quanno magnano, se ngrognano si dongo primma lo piatto a una, e po all'auta: schitto quanno veneno li fische ognuna vorria essere la seconna.

Boc. C'è poi la mamma, che per le convenienze della figlia vedrebbe Troja brugiata un'altra volta.

Gab. Oh! pe le mamme pò lassale sta, ca so tutte de na pasta, e meno male, quanno so gnore vere: lo guajo è quanno so bajasse, che fanno lo passaggio a gnore! pè farle sta cojete abbesogna chiuderle la vocca co quacche rialo, o fegnere de farce l'ammore.

Boc. Frattanto ti perdi in ciarle, e non accorri a pacificare la Rosalinda, e la Lauretta.

Gab. Uberto . . . viene ccà . . . . lassamete primma mparà la strata.

Ube. Mi fai piacere. *si avviano nel fondo.*

Boc. Oh! e queste valigie?

Gab. Agge pacienzia, pigliate la nosta, e abbiate.

Boc. Ma quale prenderò di queste due! per Bacco! sono ugualissime! questa sicuramente, ch'è la più pesante: essa contiene il tesoro della compagnia.

prende in vece la balice di Uberto.

Gab. Aje capito mo? quanno sì a chillo trivio spezza pè mmiezo, e jesce subeto nfaccia all'abitato.

Ube. Ti ringrazio, ci rivedremo stasera in Foggia.

Gab. E io t'aspetto; poeta de la misericordia! cammina.

Boc. Vengo . . . signor cantante senza voce, e senza canto. *viano.*

Ube. Si prosegua il viaggio: cospetto! o perchè mi sia riposato, o che la merenda mi abbia dato maggior vigore, sento, che questa valigia pesi molto meno di prima: oh non si perda più tempo, mi sa mille anni di uscire da questa selva. *via in fretta.*

SCENA IV.

Gervasio dal lato opposto a quello donde è partito Uberto.

Ger. Amico! amico! ascolta . . . ih! corre come un veltro, e non mi dà retta! maledetta la mia giumenta! entra appena in questo bosco, cade in un fosso, e vi muore! mi spiace di far questo tratto di strada appiedi . . . e molto più in questo bosco, ove si sentono de' ladri: nel passarvi dodici giorni fa io non tremava tanto, non era allora morto mio zio, ed io non portava meco, come adesso, tutto il danaro della sua eredità: cospetto! mi sento stanco assai! ho vegliato dieci notti alle sponde del letto di mio zio! quasi quasi

si mi getterei per terra a dormire „ tanto è il sonno, che mi opprime! ma cosa rischio, se vado a riposarmi fra i sassi di quella diruta fabbrica? alla fine è giorno chiaro, la selva è battuta da' viaggiatori, e poi se vengono i ladri, non mancherò di mostrar loro i denti! cattera! so mostrare anche bravura quando bisogna . . . chi è là? no no è il vento che agita le fronde... Orsù sarà meglio di adagiarmi un poco, e di allontanare il sonno per quanto mi sarà possibile.

Sissignore... per prudenza
Riposiam... ma non dormiamo „
Meditiamo, ragioniamo,
Onde il sonno discacciar.
Il danaro in fondo al sacco
Sta rinchiuso, e ben legato...
Calcoliamo, esaminiamo
Come mai si può impiegar.
Bene bene è già fissato
L'uso, ch'io ne devo far.
Compro un asino, otto scudi „
Una casa sei zecchini,
E con pochi altri quadrini
Mi provvedo di una sposa,
Che sia bella, sia graziosa „
Che mi faccia allegro star.
Oh che sonno!. . signornò...
Non si dorme... oibò! oibò!
Stiamo allerta... una casina
L'asinello... la sposina *quasi sognan.*
Costeran tre scudi almeno...
Vieni... vieni... mia carina...
Ah! si... si... ti stringo al seno...
Le graziette... la manina
Il mio sonno fan passar.
dorme profondamente.

SCE-

SCENA V.

Comparisce la carretta dal fondo, sulla quale le Donne: gli Uomini ajutano a spingerla.

Uom. TRuì va là... truì va là!
Spingiam forte tutti quanti:
Facciam core: in pochi istanti
La giumenta avvanzerà.

Don. Che viaggio indiavolato!
Che cavallo sconquassato!
No, di peggio non si dà.

Uom. Spingiam forte. ec.

Tutti Alto là... alto là!
Noi possiam fermarci quà.
Che viaggio indiavolato!
No, di peggio non si dà.

Gab. a2 Mentre noi fra queste piante *al Carret.*
Fio. Or ci stiamo a riposar,
Quel destrier ricalcitrante
Tu va un poco a ristorar.
la carretta è riportata dentro.

Tutti Maledetta la carretta!
Come mi ha sconvolto l'ossa!
E' difficil, che si possa
Doman l'altro recitar.

Ros. Ciel! che vedo! o rio destino!
Sono tutta rovinata!
Il ventaglio, il cappellino
Non son buoni, che a gettar!

Fio. Ma proviamo un pò la voce
Mi son troppo affaticato:
Se mi resta poco fiato
Io non voglio recitar.
si prova a fare de' gorgheggi.
Sommi Numi! oh che disgrazia!
Più non posso gorgheggiar!

Rig. a2 Oh che squarcio figlia mia!
Come hai fatto? ecco il guadagno

Che

Che si fa col recitar.

Lau. Mamma cara non gridate,
L' Impresario sconsigliato,
Che in carretta ci ha imbarcate,
Tutti i danni ha da pagar.

Tutti Oh carretta maledetta!
La dobbiamo per vendetta
Fracassare, ed abbrugiar!

Gab. A lo passato
Cchiù non pensammo,
E ccà risciato
Se pò piglià.

Tutti Al mal passato
Più non pensiamo:
Tutti in concordia
Or quì sediamo
I dolci zeffiri
A respirar.

tutti siedono ad eccezione di Bocchindoro.

Fio. Ebb ne Bocchindoro! voi non sedete?

Boc. Ma Fiordaliso, ve l' ho detto pur cento volte, che questo sopranome mi spiace.

Fio. Bocchindoro! e perché? anzi io lo trovo adattatissimo a voi per la vostra amabile eloquenza.

Boc. Al motteggiatore non si fanno motteggi: badate signor tenore a non stonare, a stiracchiar meno la vostra voce, e rispettare i poeti, che sanno fulminar colla penna.

Fio. Oh guardate! vi offendete per uno scherzo innocente! già non è meraviglia; poeta e pazzo suona lo stesso.

Boc. Fiordaliso!

Fio. Bocchindoro!

Boc. E dagli col Bocchindoro!

Gab. Oh! oh! la fenite! da mo nnanze te chiammarranno vocca de chiummo.... si contento?

Lau. Veramente non mi sembra questo il tem-

po

po da perdersi in pettegolezzi: badiamo a terminare il viaggio, a metterci in attività colle paghe, e non già a stomacose questioni di soprannomi.

Boc. Ha ragione la decima Musa!

Ros. (Oh! le hanno toccato il suo tenorino! e quello sbarbatello vi si è attaccato come una mignatta! che genio scellerato!)

Gab. (Che baje trovanno! a tale carne tale cortiello.)

Rig. E dice bene la mia ragazza! badiamo alle paghe! oh benedetta quella bocca! mia figlia quando parla inchioda! ma se io le ho data una educazione galante! io le ho fatto leggere de' buoni libri, tiene a memoria Bertoldo, e Bertoldino, Gilblas di Santillarano, ed i famosi viaggi di Pilliput.

Gab. (E la gnora ha fenuto d'arruina nnammorate, e mino stroppea li nomme de li povere auture.)

Boc. E perciò sua figlia in tutte le sue cose è romanzesca!

Lau. Oh! oh! signor poetuzzo senza rime, e senza lettere! Io non son Fiordaliso; son qui per farvi tagliar le orecchie, se son troppo lunghe, sapete?

Boc. Dovreste trovar prima chi potesse improntarmele.

Gab. (Oh ce starriano le recchie de la gnora; si è pecchesto!)

Ros. Ma finisce o no questa disputa! la pace sia con voi: sempre liti! sempre contrasti! oh! mi vado guastando ancor'io a stare con voi; per Bacco! io era docilissima ...

Fio. (Quanto una vipera.)

Ros. Eppure stando con voi ho contratto l'uso di taroccare per cose di picciolo momento.

Gab. E chesto lo porta lo stesso mestiere, figlia mia.

Lau. Eppure? guardate la maldicenza! quando si seppe, che l' Impresario vi aveva scritturata, tutti dicevano! oh che testina! oh che donna inquieta viene fra voi!

Ros. Sì, perchè mal conoscevano voi, che facendo la ippocrita, e la bacchettona, sareste capace di accender fuoco al legno verde.

Rig. Eh! eh! la mia ragazza non è mica bacchettona, sapete!

Gab. Gnora gnò! e levate da miezo! Lauretta mia, e ammaina la serpa!

Fio. Signora Rosalinda! siete molto mordace!

Lau. Oh! oh! l' Impresario, che prende le parti della sua amorosa!

Rig. Della sua amorosa . . . dice bene la ragazza.

Ros. Bravo il tenorino! difende la sua protetta!

Boc. Zitte in nome di Apollo! o vi fulmino in flotta con una satira in versi quinarj.

Lau. Orsù questa volta la voglio spezzare io... mentre si accomoda la carretta, Fiordaliso accompagnami a dar quattro passi.

Fio. Sì sì, avete ben pensato: altrimenti arriverete alla piazza co' visi sgraffinati.

Ros. Ottimo ripiego per far la mezzoretta col tenore.

Lau. Lasciò così il comodo anche a voi di farla coll' impresario.

Gab. (Mo le tozzo a capo a capo a tutte doje.)

Lau. (Eh! mamma! resta con garbo a sentire che dice all' impresario Rosalinda.)

Rig. (Lascia fare a me: son la maestra in questo!) *via Lauretta con Fiordiliso, e Rigilaura si cela dietro un albero a sentire.*

Boc. Ed io vado tra que' solinghi orrori a terminare la scena di Erminia infra le ombrose piante. *via fantasticando.*

Ros. Ecco quì cosa si guadagna ad aver premu-

mura per un'impresariaccio, che ignora i suoi doveri, e non sa difenderti nelle occasioni! Se voi pocanzi avreste accoppata quella superba, io sarei rispettata da oggi innanzi, e non derisa, e non odiata da tutti, perchè stimo voi solo.

Gab. Ma sienteme . , .

Ros. Non voglio sentire . . . siete un'ingrataccio! un poco di buono! io vi ho sacrificati gli affetti di tanti illustri personaggi, che aspiravano alla mia mano, e voi non volete accordarmi nemmeno una superiorità su tutti gli altri della compagnia?

Gab Lassame arrivà a Foggia, e po vide si Gabalone tujo non te fa addeventà mpressariessa, non te fa commannà a gusto tujo, e a dispietto de Lauretta, e de tutte quante. Mo stammo pe abbià la varca, quanno s'è ncaminata, lassa fa a me, ca te fa raggio contenta.

Ros. Lauretta deve rinunziare alle preminenze di prima donna a perfetta vicenda.

Gab. Quanto si bona! chesto se fa co lo fatto. Se dice a lo Poeta, che le fa una parte tutta chiacchiare, e niente zuco: tutte le piezze tuoje mpunto de scena, e chille de Lauretta azzeccate co la sputazza.

Ros. Io voglio scegliere gli spartiti, che a me piacciono.

Gab. Chesto lo facimmo tra de nuje, senza che lo saccia nisciuno.

Ros. Io voglio la scelta delle parti.

Gab. Accordato.

Ros. Io voglio l'abito nuovo, e Lauretta deve vestirsi di guardaroba.

Gab. Accordato.

Ros. Io voglio amministrare gl'interessi della Impresa.

Gab. Cca mo ce guastammo.

Ros. Voglio essere io la cassiera.

Gab. Povera cascia! e accossì non se paga manco lo spesato serale.

Ros. Che! che! ardisci di opporti! sai che ti prendo a schiaffi!

Gab. Ah! Rosalinda! Rosalì? stammatina te si sosuta storzellata addavero! tu vuò, che Lauretta addeventa na terza donna? e io te la faccio addeventà porzì na corista.

Rig. (*uscendo dal suo nascondiglio*) La farai diventare il fistolo, che ti roda! mia figlia una corista! no per Bacco, che non ci faremo superare da voi ... abbiamo da per tutto de' buoni rapporti grazie al Cielo da far cadere la vostra audacia sotto le tavole con tutta la protezione dell' Impresario.

Ros. Vecchiaccia del Diavolo! e tu eri lì ad ascoltare i fatti nostri?

Gab. (Vi comme s'annerizza bella la scena!)

Rig. Vecchia a me! a me vecchia! oh la ragazza di quindici anni! queste rughe, che ho sul viso, sono effetti del vajuolo, ma del resto son più fresca di voi, sapete ...

SCENA VI.

Lauretta con Fiordiliso, Bocchindoro, e detti.

Lau. PErchè gridi mamma?

Fio. Ch' è succeduto?

Boc. Qual chiasso mi destò dal poetico letargo?

Rig. Tradimento! figlia mia! tradimento! l' Impresario, e la Rosalinda hanno fra di loro stabilito, di farti diventare una corista in compagnia.

Lau. Una corista! oh lo diventerà la signora! a forza di trilli, e volatine le voglio far dimenticare di più intuonare l' alamirè.

Fio. Ed io in grazia di Madama Lauretta stonerò tutt'i pezzi, che canterò con voi.

Boc.

Boc. Oh non ti prenderai perciò molta pena mio caro Fiordaliso.

Ros. Ed io soffro tutti questi strapazzi, e tu non dici niente? *a Gabalone.*

Gab. (Mo abbusca lo Mpressario!)

Lau. Si, si fatele voi scudo . . . non è cicala abbastanza la signora, per aver bisogno anche del vostro ajuto.

Ros. A me cicala! ah civetta del diavolo!

Lau. A me civetta?

Boc. Via . . . tra cicala, e civetta c'è poca differenza.

Gab. Via faciteve la remissione da una parte all'auta.

Ros. Ebbene, se sono una cicala, voglio sfogare una volta a mio modo, e nessuno ardisca interrompermi.

Lau. Bada bene, che non crepi.

Fio. Oh! che barruffa!

Boc. Oh che argomento da scrivere un bel libro!

Ros. Imparate a rispettarmi,
Puntigliosa mia Signora,
Che a voi mancan mezzi, ed armi
Da potermi superar.
I sublimi pregi miei
Son pur noti a' ciabbattini;
E se ancor l'ignora lei
Si compiaccia di ascoltar.
Dell'esterno niente dico,
Anche un cieco ben lo vede:
Son dal capo sino al piede
Un'emporeo di beltà.
L'Accademia di Parigi
Per modello mi ha cercata,
Ed incisa, e ritrattata
Vienna, e Londra mi ha di già.
Non ridete! non burlate!
La ridicola non fate!

Que-

Questa è tutta verità.
Nelle parti da Regina
Sembro nata in ver sul trono!
E a far quella da Cecchina,
Da innocente pastorella,
Da superba, e vanarella,
Da ciarliera impertinente
Di me attrice più eccellente
Non si è data, e non si dà.
E lei farmi vuol la guerra?
Sottoterra, sottoterra
Oh davver si troverà!
Impresario, vo vendetta,
Voglio quello, che mi spetta,
E non mi hai da replicar.
Mamma cara! va a filare,
Va i vestiti a rattoppare,
Nè ti dei tra noi mischiar.
Lei mi faccia una gran parte,
O ad Apollo libro, e carte
Farò in pezzi affè volar.
A me tutti io vo soggetti,
O lo giuro in fede mia,
Impresario, e compagnia
Saprò al diavolo mandar.

Cab. Va, mo avite sfogato abbastanza tutte doje: viene cca Rosalinda damme la mano... Laurè... damme la toja. Facite pace.... vuje site doje Bellintune, doje primme donne de cartiello... non ne sia cchiù... faciteme sto piacere.

Lau. Ma essa mi ha punta la prima.

Rig. Certo: mia figlia è stata punta.

Ros. Ma non sono stata la prima a provocare la briga.

Boc. L'ho provocata io; sono una bestia, e ve ne chiedo scusa.

Fio. Via, baciatevi, fatemi questa grazia.

Ros. Ah! la finisco per ora, ma un'altra volta!

Lau. Io cedo ... ma alla prima occasione...

Boc. Che pace ſtabile!

Gab. Oh la pace de le bespe! io derria pe farce passà li ſtate, e profittà de lo tiempo mente mangia lo cavallo, e maſt'Antonio acconcia là carretta, decidimmo che bolimmo dà pe primmo spartito.

Fio. Io direi il nuovo dramma.

Boc. Ah! i miei ladri?

Gab. Cioè...li ladre, che tu aje arrobbato da quacche autore oltramontano.

Boc. Trovatemi un' originale, e cavatemi un' occhio.

Ros. Ma non si sa ancora bene la fine del primo atto.

Gab. E nuje facimmo no concertiello leſto leſto. Stammo juſto mmiezo a no vuosco, comme ha da essere la scena.

Ros. Io per me son prontissima.

Lau. Ed io pure.

Gab. E ghiammoncenne: io so lo capo marijuolo...

Boc. E noi i ladri. *a' Coriſti.*

Fio. Io sono il viaggiatore.

Gab. E cheſta è la piſtola.

Big. Fosse carica! ſtatte attento.

Gab. Che bò essere carica... mo ve lo faccio vedè. *tira in aria, e spara, al colpo si deſta Gervasio, e le donne gridano.*

Don. Ah!

Gab. Oh diavolo! non me ne ricordava!

Ger. (Oimè! ho sentito uno sparo!)

Gab. Avvisa a Maſt' Antonio, che non se mette a paura *ad uno de' suoi*, alò... mettiteve nfigura, e accominciammo. *Alto là... alto là!.. fingendo di circondar Fiordaliso.*

Ger. (Sono assassin ! me n' era quasi accorto !)
Gab. *O la borsa , o la vita !* . . *a Fiordaliso*
Ger. (Oimè son morto !)
Fio. *Indietro o perfidi !*
La borsa io cedo . *getta la borsa* .
Chi prima avvanzasi
Morir dovrà .
Gab Coro . *Su su arrestiamolo*
Cedete . . . *olà* . . .
Fio. *Sorte funesta !*
Ferite o barbari
Pien di viltà !
Coro *Sì , sì , uccidiamolo*
Senza pietà .
Gab. *No , rispettatelo ,*
Fermate olà !
Ger. (Oimè l' uccidono !
Mi fa pietà !)
Tutti fuorchè Ros. e Fiord.
Bravo ! bravo ! a meraviglia !
Bravo! bravo! in verità!
Ros. Miei Signori permettete ,
Vorrei dirvi il parer mio ,
Voi le lodi profondete
Senza prima esaminar .
Ei dovea sopra la *borsa* ,
Fare un punto coronato; *lo fa* .
Quindi un passo picchettato
Sul morir doveva far . *lo accenna* .
Lau. Oh che critica sagace! *con ironia* .
Che gran testa sorprendente !
Stupefatto chi vi sente
Deve al Ciel le ciglia alzar !
Alle pruove sol si accenna ,
Non si canta di maniera ,
Quando vien la prima sera
Ei sa poi quel , che ha da far .

Stu-

Ger. (Vi son donne! oh che birbanti!
Per spogliare i viandanti
Han saputo con politica
Tutt'i mezzi esaminar.
Esse sono in tal meſtiere
Gran maeſtre raffinate;
Quando meno ci pensate,
Piano pian con somma grazia
Il danar vi san rubar.)

Ros. Eh! voi fate l'avvocata
Perchè siete innamorata:

Lau. Voi per rabbia il criticate,
Tutti san perchè l'odiate,
S'è moſtrato indifferente
Alla rara sua beltà.

Ros. Che riſpoſta impertinente!
Che maniera è queſta quà!

Ger. (Io non posso capir niente!
Non comprendo che si fa!)

Lau. Già vi siete consolata
Della celebre fischiata,
Che vi fece sulle scene
Quasi esanime cascar.
Gabolone, Fiordaliso, Rigidaura.
Zitto! zitto! non conviene.

Boc. Or quì ſtare a contraſtar.

Ros. Nè più voi vi ricordate,
Che co' voſtri gran successi
L'impresario spesso fate
Rovinare, e disperar.

Ro.La. Tanto ardir, tanta insolenza
Più non posso sopportar!

Gli al. Via la collera calmate,
Più non ſtate ad altercar.

Ro.La. Già mi scappa la pazienza
Non mi faccia riscaldar!

a 4 Ma giudizio! ma prudenza!
Tutti in pace or dobbiamo ſtar.

Boc. E' qui Mastr'Antonio-ci chiama, ci affretta.
vedendo il Carrettiere.
Tutti gli uomini.
Su presto in carretta, non si ha da tardar.
Ger (Il capo ladrone - li viene a chiamare!
Dio voglia, che vadano - a farsi squartar.)
Gab. Andiamo . . .
Ros. Non vengo . . .
Fio. Su presto . . .
Lau. Non voglio . . .
Lauretta, Rosalinda.
Non cedo all'orgoglio ... mi vo vendicar!
Boc. Le femine in furia ... chi mai può frenar?
Ger. Che chiasso terribile! che gran confusione!
Oh diavol! mi sembrano-fra loro in questione!
Oime! se mai sparano - mi ponno colpire
Per Bacco . . . col sacco . . . mi voglio covrire
Del muro a ridosso ... mi voglio salvar.
Ros. Pettegola!
Gli al. Zitto!
Lau. Sfacciata!
Gli al Ma zitto!
Ros. Villana! insolente!
Lau. Superba! imprudente!
Gli al. Cessate! cessate! fermate! fermate!
Ros a2 No . . . dalle furie il petto
Lau. Mi sento lacerar!
Che rabbia! che dispetto!
Mi voglio vendicar!
Gli al. Qual se a tremenda guerra
Sorgono irati i venti,
E turban le frementi
Onde del vasto mar,
Tal co' suoi serpi Aletto
Le viene a lacerar:
Rabbia, furor, dispetto
Le fanno delirar.

Ger.

Ger. (Oh la tremenda guerra
In lòr più incalza, e dura!
È pieno di paura
Quì ascoso io sto a guardar.
Ah! da sì rio periglio
Se può salvarmi il fato,
Un'uomo fortunato,
Io mi potrò chiamar.)

tutti viano, Gervasio resta nascosto nella fabbrica diruta. Si cala il sipario.

Fine del primo atto.

ATTO II.

SCENA I.

Sala di locanda, in fondo i baulli de' Virtuosi.

Tutt' i Virtuosi a tavola.

Tutti OH che pranzo saporito!
Oh che amabile gioir!
Viva viva l'appetito,
Che ogni cibo sà condir!

Gab. Bravo! bravo! oh che diletto!
Mo che tutte stammo mpace
Pè allegrezza int'a lo pietto
Me sta il core ad abballà.
Accossì ncopp'a le scene,
Comme mo fra pranze, e cene,
Sempe amice s'ha da stà.

Tutti Oh che pranzo saporito!
Oh che amabile gioir!
Viva viva l'appetito
Che ogni cibo sa condir!

Gab. Oh che augurio felice! arrivanno a la piazza, ce simmo puoste tutte de buon'umore: signo de doppie assaje: volimmo fa furore.

Boc. Oh! io lo spero. Il solo repertorio delle mie composizioni basta ad entusiasmare i cuori più insensibili.

Fio. E le bocche più tacite o ad applaudire, o a fischiare, che sembra più facile.

Boc. Cominciamo un'altra volta.

Lau. Zitto, a tavola non si pensa a malanni; tutti amici, tutti contenti: ed in segno di ciò Madamigella Rosalinda! touchez

col

col mio bicchiere.

Ros. Si, son pronta . . . touchez . . . . (ti vorrei vedere oppressa di fischi!)

Lau. (Vorrei, che questo vino ti si convertisse in veleno) a la salute di tutti.

Ros. A la salute. *bevono.*

Gioal. Grazie!

Rig. Oh benedetta la mia ragazza! ha il cuore tenero come sua madre: non serba odio al suo più accanito nemico.

Gab. Oh che pozzate essere benedette! vuje m'avite da fa ricco a zeffunno! e quanno maje inprovincia s' è avuta na compagnia simile! voglio mettere prezzo doppio pe le primme tre sere.

Ros. A proposito . . . ditemi perchè non avete manifestato alla locandiera, che noi siamo cantanti?

Lau. Sì, anche io ho fatta questa riflessione; perchè avete detto alla locandiera, che eravate una società di negozianti colle rispettive famiglie?

Gab. Pecchè era facile, che non ce recevevano.. La Compagnia passata se ne fojette de notte, e facette no brutto pungolo a sta sbentorata: e pô avite viste quanta zerbinotte tutte imposemate passiavano pè la strata? chille tutte aspettavano la compagnia, per essere i primi a dedicare il loro vassallaggio a le femmene: a chest'ora sa quanta moschigliune sarriano curze attuorno a lo mele! nuje ce avimmo da polizzà li vestite, tenè sessione, fa quacche concierto: domani si farà la pubblicazione del nostro arrivo.

Boc. Ed allora si aprirà udienza.

Ros. Oh! io vivo ritirata a me stessa, e non tratto cavalieri serventi.

Rig. Così fa anche la mia figlia: casa e teatro.
Lau. Si, ma che volete? è talvolta un piacevole divertimento sentire le enfatiche espressioni di tutti questi vivaci giovanotti.
Rig. Ma tu non ci hai dato mai orecchio... veh! mai orecchio... figlia mia.
Boc. Oh basta che sia figlia a questa madre! Per serbarsi Eroina infra le squadre!
Tutti Ah! ah! ah! *ridono.*
Gab. Ebbiva lo Poeta! Staje de vena improvisatoria.
Boc. Si, mi riscalda Bacco, e mi avvicino a Febo.
Ros. Quando è così fate un brindisi.
Lau. Si, un brindisi, e sia degno dell' autore, e dell' udienza.
Boc. Prontissimo: ma che volete che io canti?
Lau. I piaceri della tavola...
Ros. Le delizie della musica...
Rig. Le bellezze della mia gioventù.
Fio. Un' elogio alla voce di un buon tenore.
Gab. Avite sbagliato tutte. Mo che per una rara combinazione da quacche ora non ce simmo pigliate a capille fra de nuje; puoi cantare i dolci frutti della bella pace.
Boc. Volentieri, non si poteva scegliere un soggetto migliore: vino, e silenzio: io già sento, che Apollo mi ha afferrate le chiome, e seco m' inalza all' Etra.
durante il ritornello si agita, pensa, e beve, indi comincia il suo improviso.

Adorata eccelsa Diva!
 Di ogni cor speme gioconda!
 Sulla patria amata sponda
 Spargi ognora il tuo splendor.
Delle madri, e delle spose
 Rasserena il mesto ciglio:
 Più non stenda il fero artiglio
 L'atro

L'atro mostro vorator.
Del mortal l'aspra nemica
Bieca invan fremendo vada;
E da ceppi avvinta cada
Nel profondo opaco orror.
Di Minerva alle alme figlie
Rendi il viv do fulgore,
Lieto posi il vincitore
Sulle palme, e sugli allor.
All'ombra amabile
Del raro ulivo
Calma dolci sima
Si goda ognor.
Accanto a Venere
Posi Gradivo,
E i mirti intessansi
Ai verdi allor.

Coro Bravo! Bravissimo!
Col canto eletto
In ogni petto
Desta stupor!

Fio. Benissimo davvero! io non ti credeva così felice nell'improviso.

Lau. Veramente si è fatto onore!

Rig. E' un buon diavolo!

Gab. Eh ca si le cerve la soje potessero ascì da fora, si vedrebbero cose strabocchevoli! Capo picciola, e talento smisurato.

Boc. Non tante lodi, signori, non tante lodi.

G. b. Va, Fiorda'i, parla co la locannera, e bide si so bone le cammere, che ci ha destinate, esamina li liette, la biancherla.

Rig. (Cattera! corro a scegliere la prima per la mia ragazza.) *via*.

Ros. Fiordaliso, io voglio una stanza situata all'Oriente; mi alzo prestissimo, e godo volentieri il Sole nel suo nascere.

Lau. La mia sia a mezzogiorno: io non mi alzo prima di quest'ora. B 4 *Fio.*

Fio. Vado a servirvi.

Boc. Vengo ancor io: non vorrei, che al poeta drammatico della compagnia si serbasse un sottoscala, come mi successe in Trani. *via*.

Gab. Ne piccerè? si mo ve dico na cosa, vuje farrite le sghizzignose? dà che simmo partute da Napole non avite fatto maje esercizio de voce; mo che c'è lo tiempo, perchè non facimmo no poco de studio?

Lau. Oh! mi sento così stanca dal viaggio!

Ros. E poi quì non vi è cembalo!

Gab. Si, che a Napole non te passave la parte ncopp' a la chitarra francese? tanta vote io te faceva lo strumentale co la vocca.

Lau. Oh questa è nuova assai! cantare senza cembalo!

Gab. Io sono un corpo armonico, e tengo l'intonazione dinto all'ossa, mo ve dongo io lo tuono.

Lau. (Non voglio disgustarlo). Come volete.

Ros. (Non deggio esser sola a negarmi,) Eccomi, purchè sia breve la seccatura.

Gab. Quatto vocalizze, e niente cchiù. Io passo mmiezo: stateve co attenzione, ca ve voglio fa vedè comme se fa lo masto de cappella.

Ros. Stiamo attente: solfeggiamo,
Che gran bene ci farà.

Lau. Con pazienza sopportiamo,
Che già presto finirà.

Gab. Da la scala incominciamo
Ma con tutta gravità.

Don. Do re mi fa.

Gab. Oh che buce penetrante!
Pare un'organo sonante!
E me sento addecreà!

Don. Non ho forza in verità.

Gab.

Gab. No trilletto ncopp' a ll' A;
Ma lo voglio in alafà.

Ros. Sono pronta eccomi quà.
trilla sull' A.

Gab. No passaggio ncopp' a ll' E;
Ma sia in fefaut... perchè...

Lau. Lasci lasci fare a me.
gorgheggiando sull' E.

Gab. Sull'acute! picchettate!
Mo su i bassi.... brava affè!
Mo n' arpeggio ncopp' a ll' I,
E lo voglio in Elami.

Ros. Lo farò dunque così. *lo esegue.*

Gab. Cchiù beloce.. sottovoce
Mo cchiù forte... va accossì,
Via volate ncopp' a li' O,
E lo voglio in tuon di DO.

Ros. Come posso lo farò.

Gab. Brave! Brave! Brave! Brave!
Fa cch.ù meglio non se pò.
Voglio mo che faje tu
Duje mordiente ncopp' a ll' U.

Ros. U... u... u... u... u... uu... uu.

Gab. Che talento! che birtù!

Ros. (Ormai non ne posso più).

Gab. No gorgheggio via ntrecciate
Ca ve voglio accompagnà.

Don. A... e... i... o... u...
gorgheggiando a vicenda sulle vocali.

Gab. Co ste ninfe prelibbate
Quanta mbrumma voglio fa!

Don. Ah! di grazia sospendiamo,
Io non posso più natar.

Gab. Ve dich' io chello che sento,
Vuje avite un gran talento!
(Beneditto lo momento
Che le fece scrittura!).

Donne fra loro.

{ E' sospetto il compilimento,
Ho di lei maggior talento,
Sulle scene il vò provar.)
Ah! pensando a un tal momento
L'alma in seno dal contento
Gia mi sento giubbilar!

Gab. So portiente a lo cantare,
Sanno meglio recitare,
Ed hanno aute qualità.
Sanno sta nconversazione,
A parlà so dottorone,
A fa ciance, a criticare,
Viecchie, e giovane a ncappare,
E te sanno pettenare
Bene assaje l' umanità.

Don. Ma Signor mi confondete,
Troppo amabile voi siete,
Questo elogio, che mi fate,
Non lo merito, scusate,
E' un'eccesso di bonta.

Gab. Site belle! site care!
Addò maje se pò trovare
Tanto merito, e beltà? *le Don. viano.*
Cattera! ste doje primme donniette so bone co lo supierchio, potriano sta porzì a lo Triato de li Fiorentine a Napole! Io pè chist' anno l'aggio impallate; va le tocca l'anno venturo! ne vuò sentì sparà cannonate!

S C E N A II.

Fiordaliso, Rocchindoro, Coro, e detto.

Fio. Le stanze sono bellissime, tutto è comodo, e decente.

Boc. E vi è una locandiera molto amabile, e graziosa.

Gab. E tu ce aje puoste già l' uocchie ncuollo? atta! si vide na gatta co la magnosa, subito te miette in entusiasmo!

Boc. E dagli collo scherzo! abbiamo preso conto di ciò, che si dice del nostro arrivo.

Fio. E la locandiera ci ha detto, che la compagnia è aspettata con ansia.

Boc. Oh! ci è una gran prevenzione per le mie composizioni. Dall'artico all'antartico sparge la Fama gli elogj a me dovuti. Io sono un secondo Metastasio, io fo versi mangiando, bevendo, parlando, e son capace di comporre un libro in una notte. Avea appena tredici anni, e tradussi Omero in sei giorni in dialetto Pugliese.

Gab. Non t'avantà tanto, che aje da magnà pane assaje pe sapè conoscere l'arte de lo teatro.

Boc. Io non so cosa dici! ne' miei drammi si ammira la morale, il sentimento, la condotta di Euripide, e di Sofocle.

Fio. Si, ma ti manca la conoscenza del gusto moderno. Tu scrivi per piacere a te stesso, ma non al pubblico.

Gab. Falle tu na lezio cella, ca voglio ire a da n'uocchio a tutto l'equipaggio. *via.*

Fio. Oggi bisogna consultarsi co' cantanti, che ne sanno più de' poeti: noi noi siamo i veri conoscitori di ciò che può fare effetto sul teatro: abbiamo un'odorato finissimo. Siate docile, caro amico, ed ascoltate come dovete da oggi innanzi regolarvi.

Pria di tutto ad ogni istante
Voi dovete cambiar scena;
Solitaria selva amena,
Mari, fiumi, ruscelletti,
Castellacci, gabinetti,
Bel giardin di fiori adorno,
Gran Palazzo incantator.
A vicenda or faccia giorno,
Ora regni un muto orror.

Sul vestiario indi dovete
Far profonda riflessione:
A' due Buffi un parruccone,
Al Tenore un frac in moda,
O vestito in manto, e coda,
La Signora prima donna
Se anche fa da contadina,
Abbia penne, e ricca gonna,
Come fusse una Regina:
La seconda, che talora
Fa la parte di Signora,
Deve avere un'abitino
Corto corto semplicino
Senza coda, e senza fior.
Cominciar sempre dovete
Colle parti secondarie,
Tardi arrivin le primarie;
Dopo l'arie, ed i duetti
I terzetti, ed i quartetti
Fra le scene ognuno vadasi
Per un poco a rinfrescar.
Al perchè si sorta, e s'entri
Non dovete mai badar
Caro vate a me credete,
Se i consigli seguirete,
Alle stelle volerete,
Vi farete coronar.

Coro Alle stelle volerete,
Vi farete coronar. *via col Coro.*

Boc Oh! il consumato conoscitor di teatro! non sa ancora cosa sia tempo binario, o a cappella, e vuol far da maestro a' poeti della mia indole peregrina, e genio straordinario! ma che vedo! Lauretta e Gabolone, che vengono parlando a cuore a cuore! qual novita! ascoltiamo che dicono.

si ritira in disparte.

SCENA III.

Gabolone, Lauretta, Rigidaura, e detto in osservazione, infine Fiordaliso, e Rosalinda.

Lau. Sissignore: voi dovete ascoltarmi, o altrimenti mi farete andare sulle furie.

Rig. Ma via impresario caro ' ascoltate un poco la mia povera Lauretta, avete un core più duro della fronte di un bove, se le negate questa grazia leggerissima.

Gab. Eh! io so stato cuotto dall' acqua cauda, e tremmo dell' acqua fredda . . . dimme la verità: fossemo state assaje in armonia? volimmo fa venì la guerra n'auta vota?

Lau. Ma due sole paroline, e niente più; non temete, no, la vostra Rosalinda è dietro a fare la toelette, a rassettarsi il vestito, nè potrà sorprendervi per adesso.

Gab. (Ma vì comm' è azzeccosa st' auta mmalora!)

Rig. Sedete qua . . . così . . . mia figlia quì, e voi vicino a lei . . . io starò alla vedetta; se arriva Rosalinda, ve ne darò il segno con un mio stranuto. *si ritira.*

Gab. Ebbiva la gnora! femmena d' oro pè Bacco! se porta a meraviglia!

Boc. (Mi viene una bellissima idea: voglio divertirmi a loro spese; vengano Rosalinda, e Fiordaliso.) *via.*

Gab. Va, spicciammola sta canzona, ca io ho da fa no munno de cose.

Lau. Uh già! se foste vicino a Rosalinda, non avreste tanta fretta: essa vi tiene per suo comodino, e voi l' amate; essa in Trani faceva l' amore col Baroncino, col Tenente, e col

e col Finanziere, e voi allo ftorno, e voi zitto.

Gab. E che aveva da fa! io nziemo coll'aute.

Lau. Io poi, che da gran tempo sospiro per voi, non son considerata, vengo trascurata, nè posso godere un voftro sguardo benigno. (Se posso vincerlo, Rosalinda è avvilita.)

Gab. Siente Laureita mia: ca tutte duje volimmo mettere mmiezo a no musciolillo cchiù de nuje, passa, vos; ma commico sparagnatella fta scena comica... tu sì nnammorata de lo tenore comme a na cacciottella.

Lau. Ecco quanto siete poco conoscitore: colui è il mio passatempo, e mi diverto quando non ho che fare: volete che io perda così il tempo in ozio?

Gab. Già dice buono, si no se piglia lo mal uso, e se perde l'esercizio a coffià li ncappate.

Lau. Ma se Fiordaliso è un soggetto che non mi piace; troppo secco, troppo basso, troppo giovane, egli mi sembra l'aborto della natura; io amo gli uomini grassi, belli come voi... oh briccone! vuoi proprio, che io arrossisca nel dirti, che tu hai sempre formata la mia passione?

Gab. Laurè! ftatte cojeta! vi ca io non so de preta pommice.

Lau. Sperimentatemi carino, mi troverete non già altera, superba, capricciosa come Rosalinda, ma un'agnelletta docile, ed ubbidiente, io dipenderò da voi, come la serva dal padrone; sperimentatemi vi replico; accordatemi il voftro affetto, ed allora deciderete chi di noi due meriti nel voftro cuore la preferenza.

Gab. Siente, io veramente saccio no mpressario,

sario, che faceva all' ammore co tutte le tre femmene de la compagnia, senza escluderne pure quacche corista: non te credere, ca io non saparria fa lo stesso; tu si bona quanto a chella, e niente meno... e sapisse da quanto tiempo me passava no diavolo pe la capo!

Lau. Davvero! oh benedetto! oh caro!

Gab. Laurè! chiano chiano! non ſtregnere tanto lo tiempo, ca lò piezzo de museca fenesce a tempeſta!

Boc. (Eccoli là!)

Fio. (Ah ingrata!)

Ros. (Ah birbo!)

Lau. Giurate, che da oggi innanzi sarò l'oggetto de' voſtri pensieri.

Gab. Te lo ghiuro... te lo prometto.

Ros. Lo prometti! ah scellerato! voglio ſtrozzarti!

Fio. Traditrice! me ne renderai conto.

Rig. Ch'è ſtato? eccì! eccì!

Boc. Mamma! non vale lo ſtranuto! siamo venuti per la porta segreta.

Gab. Chiano... chiano...

Ros. Non vi è nè piano, nè forte.

Rig. Oh che ruina!

Boc. Oh bel momento di un pezzo concertato!

Lau. Fermate Signorina... e rispettate il mio innamorato.

Ros. Innamorato! ah! impertinente!

Fio. Innamorato! ah scellerata!

Lau. Si si innamorato, e crepi chi non lo può vedere.

Credete, o mia signora,
Di esser voi solo quella,
Che gli uomini innamora,
E sospirar li fa?

Me-

Meschina! vi corbella
La vostra vanità.

Mi venne appena in mente
Di toglierví l'amante,
Ch'egli al primiero istante
Vi seppe abbandonar.

E se cotesti flati
Si destano in me ancora,
Tutti gl'innamorati
Io vi saprò rubar.

La pruova ne volete!
A voi sior Gabolone . . .
Le spalle a lei volgete
Facciamola crepar.

Poeta a me ti accosta...
Anche per te vi è loco... *a Fior.*
Venite o miei carini,
Venite a me vicini...
Lì sola la lasciate
Dolente a sospirar.

Che? che? lei cosa brontola?
Minaccia! ah! mi fa ridere,
Per carità non si alteri,
Che a lei ch'è bianca, e tenera
La bile una gran colica
Davver potria destar.

(Se pensi al tuo bell'Idolo
Di ritornare, ingrato!)
A schiaffi saprò prenderti
Saprò quel cor strappar.

(Ma se lo fo per gioco
Non starmi più a seccar.) *a Fiord.*

(Oh

{ Oh come incalza il foco!
Già la rivale è oppressa...
Superba di me stessa
Andrò portando in fronte
La gran vittoria impressa
Onor di mia beltà!
via con Gab. e Rigidaura.

Ros. Se l'ha portato seco! adesso adesso faremo i conti insieme. *via.*

Fi. Poeta! voglio una satira contra l'infida Lauretta.

Boc. Vieni meco a leggere Salvator Rosa, e conoscerai chi sono le Donne di Teatro. *viano.*

SCENA IV.

Giannetta, che introduce Gervasio.

Gia. Entrate, entrate liberamente: voi sarete servito con tutta l'attenzione, e la premura.

Ger. Grazie, mia locandiera: io non voglio stanze superiori, non bramo appartamenti: mi basta una stanzina nel pian terreno, un mediocre letto, ed una buona cena... oh si! la cena vi raccomando! ho un'appetito da cane!

Gia. Mangerete da par vostro: buoni maccheroni ben conditi, un mezzo capretto...

Ger. Brava! buoni maccheroni! e ben conditi!

Gia. Li allestirò colle mie proprie mani.

Ger. Oh care quelle manine! gentili, e delicate! locandiera, voi siete un bellissimo mobile, pregate il Cielo, che muoja la mia vecchia moglie, che allora vi farò padrona di tutto il mio.

Gia. Oh! oh! fate male i conti, mio caro!

Ger. E perchè? non siete voi nubile?

Gia. Si, e spero di morirvi...

Ger. Ed io ho paura di no.

Gia:

Gia. E perchè?

Ger. Perchè questa mercanzia non resta in bottega sicuramente.

Gia. Siete in inganno: io penso diversamente dalle altre donne, e benchè ragazza sono istruita abbastanza, per conoscere, che la libertà del cuore sia il più bel capitale di questo mondo.

Prender marito? oibò!
Sciocca non son così:
Passar con lui non vo
Fra pene e notti, e dì.
Moglie, che sia contenta
Davver non ritrovai:
Perciò goder giurai
La pace del mio cor.
No, uomini furbetti
Voi non m'ingannerete:
Da' vostri sospiretti
Saprò fuggire ognor. *via*.

Ger. Oh quant'è graziosa! vado a sollecitar la mia cena... que' maledetti ladri nel bosco vicino mi hanno ben bene debilitate le forze! *via*.

S C E N A V.

I virtuosi un dopo l'altro.

Gab. TE sì capacitata?

Ros. Così così.

Gab. E gnernò; t'aje da capacità per intiero: chella sangozuca m'aveva nchiovato ncopp' a la seggia, io aggio toppato pe scastraremella da lo fianco.

Ros. Basta: i fatti dimostreranno in seguito, se tu mi dici il vero.

Lau Ti sei persuaso?

Fio. (Non tanto.)

Lau (Ma se io voleva assonnar Gabolone per solo oggetto di fare dispetto a Rosalinda:

del

del resto il mio cuore è tuo.)

Fio. (Ah! ti cedo !.. tu sei padrona del mio volere!)

Boc. Mamma! tu mi hai fatto ridere poc'anzi come un matto! hai avvertito il debitore, quando già gli erano sopra i catturanti.

Rig. Cosa sapeva io, che vi era un' altra porta?

Gab. Orsù è tiempo de ſtregnere li sacche, e de pensà a combinà lo Cartellone: vedimmo de ſtabilì la primma opera.

Ros. E non è ſtata decisa?

Lau. Sì, ma chi farà la parte di Aurelia?

Ros. Oh bella! si domanda? io.

Lau. Oh caro quell' io? la parte tocca a me.

Ros. A me per Bacco! Io sono la prima assolutissima.

Lau. Siamo tuttedue prime donne a perfettissima vicenda.

Boc. Veramente nel mio Dramma le parti di Aurelia, e di Ernesta sono due gocce di acqua simili ssime.

Lau. Sì, ma Aurelia ha più prosa di Ernesta.

Ros. Ed Ernesta è anche sagrificata ne' pezzi di musica.

Lau. Io per puntiglio non lascio la parte di Aurelia.

Ros. Nè io cedo per tutto l'oro del mondo.

Rig. E se mia figlia non è prescelta a queſta parte, io lascio quella della vecchia, che ho accettata per semplice compiacenza, contentandomi d' impasticciarmi il viso per comparir vecchia, mentre non la sono.

Gab. Ora vì: lo peggio travo della casa porzì ta lesione: tu te sì obbligata co tanto no papello de scrittura.

Rig. Io mi farò venire una delle mie solite coliche, e mi metterò a letto.

Gab. Ccà mio poeta mio agge pacienzia, tocca a te che si l'autore a decidere la questione.

Ros. Sì, si, mi contento, che giudichiate voi, che siete imparziale.

Lau. Anch'io mi rimetto al vostro giudizio.

Ro. Meglio così, all'amichevole.

Ros. Sedete in Tribunale: ciascuna di noi canterà un'aria, e voi giudicherete a chi meglio convenga la parte in quistione.

Lau. Sì, accetto la disfida.

Rig. Forte mia figlia, veh!

Ros. Canterò: *Già la notte si avvicina.*

Lau. Ed io: *Sprezza il furor del vento.*

Boc. Eccomi già seduto, giacchè mi onorate tanto.

Gab. Figliù, silenzio a sto dibattimento cantatorio.

Ris Io sarò la prima, se volete.

Lau. Cominciate dunque.

Ros. *Già la notte si avvicina,*
Vieni, vieni, amato bene
Della placida marina
Le fresche aure a respirar.

Gab. Viva! viva! che talento!
Non se pò meglio cantà.

Fio a 2 Voi avete a quel che sento
Rig. Molta smania di lodar!

Gab. Che decite? *a' Coristi.*

Coro Brava brava!

Fio. Perchè tanto l'applaudite?
Che ci è mai di singolar?

Boc. Zitti, zitti, che il giudizio
Non si de' precipitar.

Gab. a 2 Ha ragion l'altra cantante
Coro Convien prima d'ascoltar.

Lau. a 2 Bella Diva gorgheggiante
Boc. A voi tocca a cominciar.

Lau. *Sprezza il furor del vento*
Robusta quercia avvezza
Di cento verni, e cento
Le ingiurie a tollerar.
Fio.Ri. Bene! bene! a meraviglia!
Fio. Che portento!
Rig. Che gran figlia!
Gab. Cari amici, me scusate!
Troppo viento vuje le date,
La volite fa abbottrà?
Boc. Ma perchè le interrompete?
Vi ripeto, che dovete
Lasciar le arie terminar.
Lau.) *Che se pur cade al suolo*
) *Spiega per l'onde il volo,*
) *E con quel vento istesso*
) *Va contrastando il mar.*
Ros.)*a2Non sa dir che sia diletto*
) *Chi non posa in queste arene,*
) *Or che un lento zeffiretto*
) *Dolcemente increspa il mar.*
Boc. Piano piano .. un' altra volta.
Gab. Rig. Fio. a 3.
Nonsignor ... lasciate fare.
Boc. Ma non posso giudicar...
Gab. Che dolcezza! *a Ros.*
Ri.Fio. Ch' energia! *a Lau.*
Gab. Che intonare!
Ri.Fio. Che cantare!
Boc. Due cantanti in una volta
Non si ponno esaminar.
Gab. Rig. Fio. a 3.
Nonsignor ... lasciate fare.
Boc. Ma non posso giudicar...
Ro.La. Il giudizio pronunziate,
Siamo stanche di aspettar.
Boc. Parlerò non dubitate...
Ma lasciatemi pensar.

Tutti

Tutti Signor Giudice parlate,
Non tardate a pronunziar.

Boc. Orsù vi dico, che io sono molto imbrogliato nel decidere. Voi avete un merito uguale. Cantate tutte due a meraviglia: eccovi dunque il mio parere: decida la sorte tra di voi.

Ros. Siete un'asino!

Lau. Una bestia!

Ros. Essa di un merito eguale al mio!

Lau. Vi è tanta differenza da essa a me, quanto dal bianco al nero.

Ros. Signor poeta! andate al Diavolo voi, e 'l vostro giudizio. *via*.

Lau Siete proprio uno sciocco: sareste un bravo giudice veramente. *via*.

Rig. Figlia mia, tutti ti perseguitano! *via*.

Fio. Lauretta ascoltate: ricorreremo a chi aspetta. *via*.

Boc. Oh maledette! comincio a pentirmi di aver lasciata la mia professione per diventare un poeta. *via*.

SCENA VI.

Gabolone, indi Gervasio, e Giannetta.

Gab. MO che la cosa s'è decisa pare, che pozzo stampà lo cartellone.

Ger. Evviva la locandiera! voi cucinate molto bene.

Gia. E' bontà vostra.

Gab. Vide no povero mpressario comme se ave da arregolà nfra ste botte!

Ger. (Cosa vedo! oh misero me! uno de capoladri, che ho veduti nel bosco!)

Gia. Che vi è accaduto?

Ger (Non m'inganno! è colui sicuramente!)

Gab. Oh! mo vado da chi comanda a li triate, e ce faccio venì n'ordine rigoroso, pè dà no taglio a ste lite. *via*.

Gia. Voi vi siete scolorito! posso sapere . . .

Ger. Ditemi ... chi è colui, che poc'anzi era in questa sala?

Gia. Un negoziante, che unito a'suoi compagni, ed a talune donne ha occupato quasi interamente la mia locanda.

Ger. Negozianti! cospetto! e che negozianti!

Gia. Li conoscete forse?

Ger. Se li conosco! oh! per mia disgrazia! li ho conosciuti pur troppo.

Gia. E chi sono essi?

Ger. Fate subito chiamare il Governadore, e la gente di Giustizia.

Gia. Ma perchè?

Ger. Fate a mio modo. . . . adesso vi dirò il tutto.

Gia. Voi mi fate paura! ehi tu! corri dal Governatore, che fortunatamente abita nel palazzo dirimpetto, e fallo quì venire colla sua gente. *ad un cameriere, che parte.*

Ger. Oh! oh! galantuomini! non mi farete morir di paura un'altra volta.

Gia. Ma in somma volete o no dirmi chi sono questi forastieri?

Ger. Essi sono i ladri del vicin bosco.

Gia. Oh cosa dite! vi siete alcerto ingannato: guardate la il loro equipaggio! quanti baulli!

Ger. Essi avranno svaligiate almeno sei diligenze, io gli ho veduti nel bosco pocanzi.

Gia. Oh me meschina! ladri alloggiati in mia casa! ah! voi mi fate spiritare! venisse presto il Governatore.

Ger. Potrebbero esser facilmente sorpresi, ed imprigionati adesso che sono sulla buona fede.

Gia. Oh fortuna! eccolo! arriva in tempo.

SCE-

SCENA VII.

Il Governadore con soldati, e detti.

Gia. AH Signore! che disgrazia!

Gov. Cosa è stato?

Gia. Ladri alloggiati in Casa, fingendosi negoziànti.

Ger. Io li ho veduti nel bosco vicino, e posso contestarvelo.

Gov. Adesso faremo subito il verbale. Dov'è il loro equipaggio?

Gia. Eccolo là.

Gov. Quanta roba. Presto aprite. *a soldati che sfasciano un baulle.* Voi che vedeste i ladri, esaminate se quì dentro vi sia qualche oggetto di vostra conoscenza.

Ger. Tre perrucche . . . due baffi . . . un turbante . . . un manto ricamato . . . un diadema di cartone.

Go. Che strano equipaggio!

Gia. E che cosa potevano fare di questa roba gli assassini?

Ger. Oh bella! per cambiar di figure come hanno fatto adesso.

SCENA Ultima.

Detti, tutt' i virtuosi, infine Uberto colla valigia.

Gub. CHe fanno cca sti surdate?

Ger. Eccoli . . . signor Governadore.

Gov. Niuno si muova in nome della legge!

Ros. Che altra scena è mai questa?

Lau. Cominciamo co' soldati!

Gov. Voi chi siete? che fate in questa locanda?

Gab. Siamo virtuosi.

Gov. Bella virtù! . . amici circondateli, e recateli tutti in prigione.

Tut. In prigione?

Gab. Carcerate! e perchè?

Gov. Io non rendo agli assassini conto dell' oprar mio.

Ros. Assassini!
Boc. Oh povera poesia!
Gab. Ccà avite pigliato no grancio . . . io so lo mpressario, e chesta ccà è la compagnia, che avimmo da aprì dinto alla settimana lo tiatro de Foggia.
Ger. Ciarle, Signore . . . gli ho veduti io nel Bosco.
Gab. Aprite chella valigia, llà trovate tutte le prove, ca nuje simmo cantante, e no assassine.
Gov. Eseguite . . . che vedo! . . . questi sono gli effetti, che secondo la nota a me rimessa stavano nella valigia rubata al viaggiatore!
Gab. Oh mmalora! e comme va sta cosa! ah! si mo m'arricordo . . . chisto ha avuto da essere no sbaglio . . . tu aje cagnata stammatina la valigia nosta co chella, che portava Uberto.
Boc. Che so io de valigia!
Gov. Il fatto è chiaro, e non vi cade alcun dubbio.
Ros. Oh poveri noi!
Rig. Chi ce l'avesse detto?
Ube. *di dentro* Insomma è quì? si può trovare sì o nò questo signor Governadore?
Gov. Eccomi, che volete?
Gab. Ah! Uberto!
Ube. Cugino!
Gab. Lo Cielo me t'ha mannato!
Ube. Aspetta, che adesso sono con te: signor Governadore, io deposito nelle vostre mani questa valigia, che stamattina ho salvata da taluni assassini, che ho sciabolati nel vicin bosco.
Gab. Oh sciorte! e chesta justo è la valigia nosta, che chisto sciaddeo ha cagnata co la toja.

Gov. Vediamo cosa contiene... quante carte! leggiamo... *repertorio* - Il *Matrimonio segreto* - *D. Gregorio in imbarazzo* - La *Sposa del Tirolo* - *Madama Spinetta* - Le *Cantatrici villane*.

Ube. E che cosa sono queste?

Gab. Christo è lo repertorio de li spartite nuoste... cca nuje simmo state pigliate pe ladre.

Ube. Per ladri! oh per Bacco! signor Governadore! questi è un mio cugino, ed io ne son garante.

Gov. Ma quel villano assicura...

Ger. Sissignore... io gli ho veduti nel bosco che assassinavano appunto quel povero giovine, ch'è là.

Gab. E ce avisse cecato buono! nuje stevamo facenno no concierto de na scena dinto a lo spartito ntitolato li ladre... ecco cca li passapuorte nuoste, nuje jammo co le carte in regola.

Gov. Avete ragione: l'equivoco adesso è chiaro.

Ros. Lodato il Cielo!

Lau. Non ci mancava altro che andare in prigione!

Rig. A perdere la freschezza degli anni miei!

Gov. Scusate amici uno sbaglio innocente, in ricompensa v' invito tutti a cena in casa mia, e vi prometto di assistervi con premura quando anderete in scena.

Ros. Grazie.

Ecc. Meno male, che lo sviluppo è stato di lieto fine.

Fio. Andiamo almeno a proffittare di questa cena.

Lau. Andiamo.

Gia Scusate, se anch' io ho creduto...

Gab. Non c'è male! abbasta che lo maletiempo è passato: orsù pensammo a stare allegra-

gramente, e a respirà doppo tante strapazze, e paure.

Tutti.

Talor dal grembo
Di opaco nembo
Apparir vedesi
Raggio seren.
Cessi il tormento,
Rieda il contento,
L'alma di giubbilo
Ci balzi in sen!

FINE.